Quotidiano Roma
il manifesto
06-SET-2011
pagina 2
Diffusione: 22.233 Lettori: n.d. Direttore: Norma Rangeri
foglio 1

Intervista/ UMBERTO ROMAGNOLI, GIUSLAVORISTA

«Libertà di mandare a casa i lavoratori, potrà farlo anche il sindacato padano»

«Non è vero quello che stanno dicendo molti in queste ore, cioè che la nuova formulazione dell'articolo 8 permette solo ai sindacati confederali di firmare le deroghe: di fatto anche un sindacato su base territoriale, per capirci ad esempio padano, potrà dare il via al licenziamento libero». Umberto Romagnoli, per anni docente di Diritto del Lavoro all'Università di Bologna, ci spiega tutti i rischi dell'articolo passato con gli emendamenti.

Dunque il rischio che vengano creati sindacati territoriali «ad hoc», resta.

Sì, e direi che gli emendamenti poco hanno cambiato sulla formulazione originaria, sono orpelli rispetto al tema di fondo: il governo vuole liberalizzare la contrattazione aziendale attribuendole una efficacia che neanche il contratto nazionale ha mai avuto in Italia, e questo perché non è mai stato attuato l'articolo 39 della Costituzione. Si deve sapere che i nostri costituenti, con l'articolo 39, collocarono il contratto nazionale nel sistema delle fonti di produzione delle regole applicabili al lavoro dipendente, con efficacia *erga omnes*: secondo loro avrebbe dovuto avere valore para-legislativo.

Questa funzione così forte, però, di fatto il contratto non l'ha mai avuta.

Esatto, e questo perché si sarebbe dovuto tradurre il principio costituzionale in legge, rendendo il contratto nazionale valido *erga omnes*: si firma ed è vincolante per tutti solo a condizione che ci sia l'adesione dei sindacati che rappresentano la maggioranza, sommando il numero di iscritti. Ma allora, nel 1948 e negli anni successivi, in molte categorie la Cgil era in maggioranza assoluta o quasi, e la Cisl fece di tutto per convincere i governi democristiani a non applicare l'articolo 39. E oggi, con l'articolo 8, si vuole dare al contratto aziendale un ruolo potentissimo, che al limite, per la Costituzione, potrebbe avere solo quello nazionale.

Dunque è una norma anticostituzionale, come dice anche la Cgil?

Direi che è violentemente contraria alla Costituzione: intanto perché, come detto, dà un ruolo al contratto aziendale che nella Costituzione non esiste, mentre squalifica quello nazionale, che invece nella Carta ha una funzione riconosciuta. E poi l'articolo 8 viola il principio di uguaglianza sancito nella Costituzione, ripreso tra l'altro anche nell'accordo interconfederale del 28 giugno: lì si dice che la contrattazione collettiva serve per garantire uguaglianza di trattamento per tutti i lavoratori di uno stesso settore, ma qui invece si va azienda per azienda. Io prevedo adesso che, se questa norma passerà così com'è, durerà 6 o 8 mesi e poi sarà travolta da valanghe di ricorsi.

Ma cosa succederà adesso? La Cgil potrà ratificare un testo come quello del 28 giugno, ormai straziato dall'articolo 8? E la norma del governo, è davvero coerente – come molti affermano – con l'accordo interconfederale?

L'intesa del 28 giugno esordisce con una norma che fissa le soglie minime della rappresentatività sindacale verificata secondo le regole già vigenti nel pubblico impiego. Ora, una interpretazione potrebbe dire che dato che l'articolo 8 cita esplicitamente l'accordo del 28 giugno, lo recepisce anche integralmente. Ma è solo una interpretazione, e credo debole per dire che il testo del 28 giugno non sia stato toccato. Secondo me, giocando proprio sulle interpretazioni diverse, potrebbe nascere un contrasto proprio sul tema della rappresentatività. Io credo insomma che l'incursione del governo sia stata potentemente inquinante rispetto al documento di sindacati e imprese, e che sia stata fatta per dividere. **an. scl.**

Lo sciopero
Licenziamo il governo